

# Finestra per il Medioriente

numero 62 - dicembre 2019

## SOMMARIO

|  |    |
|--|----|
| - Il nostro Editoriale .....   | 2  |
| - Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne, Don Andrea .....  | 3  |
| - Il Filo d'erba verde: Varie religioni in dialogo per mantenere la pace in Burundi: Anche se non abbiamo la stessa fede, abitiamo la stessa nazione, abbiamo tanti valori condivisi ..... | 5  |
| - Premio Don Andrea Santoro: Il bene che si semina rimane nel cuore .....  | 8  |
| Testimonianza di Isabella Bencetti .....   | 9  |
| Testimonianza di Suor Anna Bachion .....   | 11 |
| Testimonianza di Suor Marzia Feurra .....  | 15 |
| Testimonianza di Padre Sebastiano D'Ambra .....  | 20 |
| Testimonianza di Suor Maria Lourdes Vélchez Morales .....  | 23 |
| - Programma 2019 - 2020 .....  | 25 |
| - La Fratellanza .....   | 26 |



# Il nostro Editoriale

**C**arissimi,

in questo giornalino di avvento, riportiamo le testimonianze dei cinque missionari premiati nel corso della prima edizione del “Premio don Andrea Santoro”, avvenuta lo scorso 26 ottobre presso la sala della Conciliazione del Vicariato di Roma.

È un modo bello per affacciarsi alla “finestra” di Dio ed ammirare i mille modi in cui Lui opera attraverso il *Si* di ciascuno.

Desideriamo augurare a tutti ed a ciascuno un Felice Natale ed un sereno Anno Nuovo con le parole di Papa Francesco:

*“Il Natale è un incontro, non solo una ricorrenza temporale oppure il ricordo di una cosa bella. Il Natale è di più. Noi andiamo per questa strada per incontrare il Signore. Dunque nel periodo di avvento camminiamo per incontrarlo. Incontrarlo con il cuore, con la vita, incontrarlo vivente, come Lui è, incontrarlo con fede”.*

(Omelia S. Marta, 2 Dicembre 2013)



Papa Francesco a Greccio, 4 Gennaio 2016

"Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne."

*Don Andrea*



62

*Condividiamo un brano della lettera che don Andrea scrisse da Trabzon il 28 ottobre 2005.*

[...] Una confidenza: questa notte mi sono svegliato chiedendomi: «Perché sto qui?». Mi è venuta in mente la frase di Giovanni Evangelista: «E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne. In Medio Oriente il peccato dell'uomo, sia nel passato che nel presente, ha assunto forme terribili. In Medio Oriente i peccati della Chiesa si sono manifestati in modo drammatico e i

suoi dolori e i suoi patimenti hanno avuto delle caratteristiche particolari. In Medio Oriente Satana si accanisce per distruggere la culla in cui siamo stati generati e distruggere con la memoria delle origini la fedeltà ad esse. Il Medio Oriente deve essere riabitato come fu abitato ieri da Gesù: con lunghi silenzi, con umiltà e semplicità di vita, con opere di fede, con miracoli di carità, con la limpidezza inerme della testimonianza, con il dono consapevole della vita. La venuta di Fabio, di Gerardo e della giovane coppia



4

di sposi Andrea e Manuela durante le feste natalizie, la presenza in questo momento di Isabella e Loredana della parrocchia di San Frumenzio a Roma, sono un dono per questa terra e un dono di questa terra a loro e attraverso loro alle terre di provenienza. Che Dio li ricolmi di benedizioni e ne faccia uno strumento di benedizione. Che Dio susciti delle presenze più stabili e moltiplichi piccole comunità che siano come lievito

nella pasta e un piccolo seme gettato nella terra. Che Dio faccia rinverdire sempre più i semi antichi nascosti in questa terra per gettare nuova linfa nelle nostre terre che già agli inizi la ricevettero. Che Dio crei legami di comunione e susciti persone di comunione.

Un saluto affettuoso a tutti con l'augurio di ogni bene

don Andrea



# Il Filo d'erba verde



## Varie religioni in dialogo per mantenere la pace in Burundi

Anche se non abbiamo  
la stessa fede,  
abitiamo la stessa nazione,  
abbiamo tanti valori condivisi.

5

*Testimonianza di Don Dieudonné Niyibizi, sacerdote del Burundi, appena laureato in Comunicazione Sociale all'Università Pontificia Salesiana di Roma. Don Dieudonné ha conosciuto la Finestra per il Medio Oriente nel corso della sua permanenza e collaborazione nella Parrocchia Santi Fabiano e Venanzio mentre iniziava il suo Dottorato. È stato prima direttore dell'Ufficio Giustizia e Pace della sua Diocesi di Bujumbura per 4 anni. Adesso è direttore dell'Ufficio Comunicazione e insegnante all'Università.*

“**A**nche se non abbiamo la stessa fede, abitiamo la stessa nazione, abbiamo tanti valori condivisi”. Ecco una frase che

torna in vari raduni dei burundesi provenienti da diverse religioni. Il Burundi è un paese a maggioranza cristiana che dalla fine dell'800 ha accolto i missio-





6  
nari sia protestanti che cattolici. La religione musulmana, arrivata un po' prima, è rimasta ad una percentuale bassa circa un dieci per cento della popolazione. Cattolici, protestanti, musulmani sono convinti di poter vivere insieme da fratelli e lottare per la pace. Sostenuti da un programma: "Religions for Peace", i capi di queste religioni hanno creato un Consiglio Interconfessionale che sta lavorando molto per radunare i fedeli delle diverse religioni sul tema della pace.

### **Gestione dei conflitti sociali e religiosi**

In quattro province del Burundi, è stato molto interessante trovare vescovi, preti, pastori, imam e fedeli di queste tre religioni radunati insieme per una formazione. In due giorni abbiamo capito che la nazione è la madre terra, la terra dei padri, i nostri padri.... È nostra, di tutti noi, cattolici, protestanti e musulmani. Abbiamo la stessa storia, affrontiamo le stesse sfide sociali e politiche. Ci ritroviamo nelle stesse scuole, gli stessi mercati, usiamo le stesse strade, viviamo insieme. La responsabilità religiosa ci chiama ad una

visione fondata sul bene comune. Qualsiasi cosa possa dividerci deve essere allontanata, il fatto di non condividere la fede non è un motivo per non volerci bene.

Nel corso della formazione, abbiamo allora analizzato i vari tipi di conflitti e i diversi meccanismi di gestione di questi conflitti. La libertà politica e religiosa sono assi fondamentali su cui gira la formazione. Non si deve forzare l'altro a lasciare la sua fede. Non si tratta di tolleranza religiosa o politica ma dell'accettazione dell'altro, nella sua libertà di esistere e di essere diversamente credente. I partecipanti hanno elencato varie espressioni usate da membri di tutte e tre le religioni parlando degli altri, sia dal punto di vista religioso che politico. Questo esercizio molto utile e ricco di spunti li ha condotti a decostruire l'attitudine alla divisione.

### **Radicalizzazione e de-radicalizzazione**

Seguendo la stessa linea, su un periodo di due giorni di formazione, abbiamo accompagnato i rappresentanti di queste tre religioni in una riflessione su come la persona arriva alla radica-

lizzazione religiosa o politica violenta. Infatti, nella zona dell’Africa centrale e orientale si parla adesso degli attacchi terroristici e quindi dei reclutamenti possibili. La radicalizzazione è un processo dinamico, lungo e complesso con profondità sociologiche, psicologiche, culturali, politiche, economiche e soprattutto familiari. Non si nasce radicali, non si diventa terroristi in un giorno...!

Questo processo della radicalizzazione fonda le sue radici nella vita quotidiana. Radicalizzato, lo si può diventare per vari motivi. In certe zone e situazioni, non occorre molto tempo per arrivare alla radicalizzazione violenta. In Burundi, la storia di guerre e violenze per decenni di anni ha reso il cuore della maggior parte della popolazione portatore di ferite ancora aperte. Basta una piccola cosa per sanguinare. I più giovani, orfani, poveri, oppressi, abbandonati,

senza tetto, provenienti da famiglie disunite sono preda di una semplice sollecitazione all’odio e alla violenza.

Di conseguenza, i responsabili religiosi devono essere i primi ad accompagnare i fedeli sulla via della de-radicalizzazione integrandola nella loro particolare missione. Così, i partecipanti hanno percorso le varie tappe che permettono di recuperare un membro della loro religione predisposto a entrare nelle gang, nei gruppi armati o in quelli terroristici.

Agli incontri di formazione, che sono anche un’occasione per stare insieme, conoscersi, apprezzarsi e soprattutto scambiare idee tra membri di varie religioni, partecipano leader politici, responsabili della società civile ed anche i Media.

Don Dieudonné Niyibizi





## PREMIO DON ANDREA SANTORO

# Il bene che si semina rimane nel cuore



*Consegnato a Roma il "Premio Don Andrea Santoro". I premiati sono Isabella Bencetti, che assieme al marito Luigi, morto alcuni anni fa, è stata in Perù, padre Sebastiano D'Ambra, missionario del Pime nelle Filippine, suor Marzia Feurra e suor Anna Bacchion che vivono a Gibuti, e la Comunità Missionaria Intercongregazionale di Haiti, formata da tre sorelle, che portano aiuto alla popolazione dopo il terremoto del 2010.*



**L**a Chiesa di Roma non dimentica don Andrea Santoro, eroico testimone dei nostri giorni, ma "ne vuole tenere viva la memoria". Così il cardinale vicario, Angelo De Donatis, ha aperto a Roma la prima edizione della consegna del Premio dedicato, al sacerdote fidei donum assassinato in Turchia nel 2006 mentre pregava con la Bibbia fra le mani. Un evento, questo della premiazione, che si ins-



crive nel Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019: occasione, dice il porporato, per “ascoltare con il cuore il grido del mondo”. Ma anche per portare la pace, per mostrare l’amore di Dio. Così



come hanno fatto nei diversi Continenti i missionari che hanno ricevuto questo premio.

<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2019-10/premio-don-adrea-santoro-prima-edizione.html>

## Testimonianza di Isabella Bencetti

*Gratis abbiamo ricevuto,  
gratis diamo*

*Il Premio è stato consegnato ad Isabella Bencetti, moglie di Luigi, diacono permanente della diocesi di Roma, scomparso alcuni anni fa.*

**L**uigi ed Isabella Bencetti, coniugi romani, lui ordinato diacono

permanente della diocesi di Roma nella parrocchia dei Santi Protomartiri, hanno chiesto di





poter prestare servizio a Carabayllo, alla periferia di Lima, in Perù, dove hanno vissuto dal 2001 al 2007, in una piccola casa con annessa una cappellina dedicata alla Vergine di Loreto. Una vita, la loro, ricca di 7 figli, 28 nipoti e 8 bisnipoti, che ha continuato a portare frutto in quest'opera di aiuto a circa 40mila persone che vivono nella più assoluta precarietà e non solo economica, ma anche di ogni genere di servizi essenziali. "Certo sento una grande commozione", racconta Isabella, "perché noi eravamo una coppia molto unita", ed oggi "sento che veramente sono unita a lui, che è presente qui. La missione per noi è stata forte, un cambia-

della fede che ci ha spinto ad andare e vivere con queste persone. Noi facevamo veramente la pastorale dei piedi, non andavamo in macchina... Luigi come diacono permanente poteva battezzare, predicare e commentare il Vangelo, adempiere i servizi della pastorale e poi vivere con loro, camminare con loro. Abbiamo portato quello che il Signore ci suggeriva di dare. Stavamo in una zona molto povera di periferia, stavamo lì perché le persone non hanno avuto niente... ci vogliono accogliere!!! Io ho lasciato mezzo cuore lì e mezzo cuore a Roma. In questa zona di periferia fatta di baracche anche altri diaconi sono venuti con le loro



mento di vita molto radicale, abbiamo sentito proprio la forza

mogli, si lavorava tutti insieme in questa casa che ci ha dato il

vescovo. La diocesi di Roma in questa zona ha collaborato molto, ha dato alla chiesa ciò di cui c'era bisogno... gratis abbiamo ricevuto e gratis diamo.

Dall'intervista ad Isabella Bencetti di Debora Donnini - Città del Vaticano



<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2019-10/premio-don-adrea-santoro-prima-edizione.html>

## Testimonianza di Suor Anna Bachion

11

*La mia esperienza, vissuta in due Paesi diversi, ma ambedue musulmani, in Libia nel 1976 e a Djibouti nel 2004, è stata molto positiva.*

*Sono entrata in questi "luoghi sacri" con tanta gioia, con tanto entusiasmo ed un grande amore.*

**L**a frase biblica che sempre mi ha guidato e mi guida tuttora è: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, Gv 3,16 ("Dio ha tanto amato Djibouti, da inviare la sua Chiesa, i suoi missionari e missionarie").

Innanzitutto, entrando in questi due Paesi, ho considerato questo popolo il mio popolo, la mia famiglia, le mie Sorelle, i miei Fratelli. È importante per me vivere soprattutto la fratellanza che scaturisce dalla Passione profonda con Cristo e per ogni persona.

Libia, Djibouti: a questi popoli Dio mi ha inviato e mi ha invitato a consegnarmi a loro, donando vita, tenerezza e gioia.

A Djibouti, dal 2004, ho iniziato un dialogo semplice, un dialogo che si mette in silenzio per ascoltare, cercando di valorizzare il bene presente nell'"ALTRO", un dialogo che cerca di emanare il profumo di Cristo. Non ho trovato difficoltà ad entrare in dialogo con i poveri dei nostri villaggi ed anche con i grandi.

Il mio popolo è un popolo che crede, che prega, che celebra le



feste, che gioisce, che soffre e che spesso desidera soltanto la nostra vicinanza per condividere le loro gioie e le loro difficoltà.

Una donna mi disse: "Se mio marito, suora, pregasse di più, non sarebbe così violento con me e con i miei figli, perché la preghiera cambia il cuore". Profondissima, è questa frase.

Un'altra mamma, incontrandomi un mattino, mi raccontò "Ho una bella notizia da comunicarti: renderà felice chi era in difficoltà sera verso tardi, andando al

negozio, ho incontrato 6 ragazze

incorrere di notte, le ho invitate tutte e sei a casa mia. Mio marito, militare, sorpreso e felice di questo atto si è offerto di ritornare nella base militare per quella notte, mentre i suoi sei bambini si davano da fare per preparare e offrire loro da mangiare e da dormire. Quella notte, mi disse la donna, ho provato tanta gioia perché tutti i membri della mia famiglia si sono impegnati per rendere felice chi era in difficoltà."

Esempi come questi ne ho

12



etiopiche, confuse, per la strada. Mi sono avvicinata e ho chiesto loro cosa cercassero a quell'ora. Mi hanno risposto che dovevano andare a Djibouti e cercavano un mezzo di trasporto. Immaginando il pericolo in cui potevano

incontrati tanti anche in Libia. Spesso le giovani impiegate nel Centro dei disabili, nelle loro grandi feste o vacanze, invitavano a casa loro i bambini disabili rimasti soli, perché abbandonati dalle loro famiglie. Ho compreso

che il nostro dialogo di vita deve contagiare e diffondere i valori dell'accoglienza e della tenerezza.

Questo dialogo è continuato dal 2004 al 2013, lavorando alla Caritas con i ragazzi e le ragazze di strada. Quanta gioia restare accanto a loro. Sovente i responsabili di vari dispensari si offrivano di curare gratuitamente i bambini di strada ammalati e mi dicevano: "Sono i tuoi poveri, suora, ora saranno anche i nostri poveri!" e molte volontarie si offrivano per insegnare loro a leggere, a scrivere e a svolgere altre attività al Centro Caritas.

Un altro esempio di dialogo si è verificato con un ragazzo di strada, etiopico, con grave frattura alla spalla; era venuto a chiedere aiuto nella missione di Ali Sabieh. Qui, nel nostro villaggio, non sempre si trovano i mezzi per interventi chirurgici. Mi sono rivolta all'ufficio dei rifugiati, ma anche loro non potevano fare nulla; mi sono rivolta alla polizia di frontiera, essendo il ragazzo etiopico, ed ho chiesto il permesso di trasportarlo a Djibouti, mi hanno detto sottovoce: "Suora, non puoi fare questo passo, ma t'informo che alle sei di sera, a

quell'ora non incontrerai nessuno che ti fermerà per strada." La mia gioia è stata grande e così sono partita. Il viaggio verso Djibouti era accompagnato dalla preghiera degli insegnanti della nostra scuola, dalla polizia di frontiera e dal responsabile dei rifugiati che per telefono mi chiedevano informazioni sul ragazzo.

Siamo Giunti a Djibouti senza problemi. Non abbiamo incontrato alcuna difficoltà. Il Direttore attendeva il ragazzo alla CARITAS pronto per portarlo all'ospedale.

Ho sperimentato in tante occasioni la bontà e la tenerezza del Signore che si mette sempre dalla parte dei poveri e mai li abbandona.

Nel 2013 è iniziata "L'Ecole pour tous": è una scuola inclusiva destinata ai bambini disabili fisici e mentali. Questo progetto è stato ideato e realizzato dalla Chiesa di Djibouti. Ora, dopo circa sei anni d'intenso lavoro, diversi bambini sono stati ammessi alla scuola primaria sia pubblica che privata. Le loro famiglie hanno compreso il significato di questa scuola. Prima i loro bambini, in quanto disabili, rimanevano chiusi, nascosti nelle loro







capanne, ora sono liberi e più sicuri di loro stessi, perché, come agli altri bambini, possono scrivere e leggere. I nostri bambini escono da questa scuola con la convinzione di saper fare delle belle cose.

Questo programma è iniziato come un piccolo seme, ma ora si è sviluppato ed è stato adottato anche dal Governo il quale vuole estenderlo a tutte le scuole per facilitare l'inserimento dei bambini disabili nelle scuole pubbliche.

Il 25 giugno 2018 è stata emanata una Legge sui diritti delle persone disabili.

Ringraziamo il Signore che, gra-

<http://www.missioroma.it/>

zie a queste piccole occasioni, ci permette di seminare amore, rispetto e valorizzare ogni persona umana.

La "Dichiarazione sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" che Papa Francesco e il Grande Imam hanno firmato è stata per noi tutte un grande dono di Dio che ci stimola a un cammino di comunione sicuramente fecondo con i nostri Fratelli e Sorelle musulmane.

Suor Anna Bacchion, MC Roma  
26 ottobre 2019.

### **FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 62 ANNO XIX**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

*Referente per il giornalino:*

Fabrizio Panunzi

388/9351295

# Testimonianza di Suor Marzia Feurra



*La mia salvezza sono state le donne musulmane che hanno sfilato per la città gridando: “noi vogliamo la nostra suora” e quando hanno scoperto dove mi trovavo hanno accerchiato la casa e sono state lì giorno e notte finché non mi hanno liberato.*

15



Finestra per il Medio Oriente - numero 62 - dicembre 2019

**I**n questo momento la parola vera che mi nasce spontanea dal cuore è Grazie. Grazie a voi qui presenti e grazie a chi ha organizzato questa giornata.

Non posso negare che mi trovo un po' disorientata perché mai e poi mai avrei sognato questo giorno.

Noi abbiamo sempre lavorato nella semplicità, nel silenzio e

nel nascondimento, condizione essenziale per chi lavora in terre musulmane.

Sono una missionaria della Consolata e questa è una gioia grande per me e non ringrazierò mai abbastanza il Signore per il grande dono della vocazione e della missione.

Ho trascorso 52 anni di Africa: 40 in Somalia e 12 in Djibouti.

La mia missione è sempre stata



con i musulmani ma devo confessare che in 50 anni non ho mai convertito nessuno; con loro mi sono trovata bene, mi hanno sempre rispettato, aiutato e difeso.

Allora la mia missione è stata inutile, come qualcuno ha tentato di farmi capire?

16

NO... io mi sento missionaria al 100 % perché il nostro carisma è per i non cristiani; il nostro Beato Fondatore Giuseppe Allamano ci esortava ad essere fedeli alla missione anche con rischio della vita. La mia vita l'ho donata al Signore e in LUI ho cercato di amare i fratelli e sorelle che il Signore ha messo sul mio cammino, testimoniando loro l'Amore che Dio ha per ogni creatura.

Pur nella mia fragilità ho cercato sempre di amare tutti, piccoli e grandi, sentire tutti come fratelli, aiutandoli nelle loro necessità, cercando sempre il loro bene per renderli migliori.

Papa Francesco parlando al popolo delle isole Maurizio disse: *"Voi avete tante lingue ma la lingua del Vangelo è una sola, la lingua dell'AMORE"*.

Noi missionarie ci troviamo spesso a contatto con molte lingue e tante volte ci sentiamo

come balbuzienti, ma il linguaggio dell'AMORE tutti lo capiscono, piccoli e grandi, anche i disabili, perché quando la persona si sente amata rinasce e si trasforma.

Il linguaggio dell'amore è forza per chi lavora a contatto con la religione musulmana e la testimonianza del vangelo che noi diamo è l'unico libro che loro possono leggere e noi ci rendiamo conto che la gente piano piano assorbe questi valori evangelici che penetrano nella loro vita e li inseriscono nella cultura e nel modo di vivere e di agire.

L'esperienza più forte di dialogo e di comunione l'ho fatta in Somalia durante i 16 anni di guerra vissuti con la gente in una povertà estrema: anni di insicurezza e di rischi, con tutti gli orrori di una guerra che sembrava non aver più fine.

Questa situazione di violenza e di rischio ha creato in noi l'esigenza di una forte comunione. Lo stare insieme con la gente ci dava sicurezza perché tutte ci sentivamo deboli allo stesso modo e tra di noi tutte le barriere erano cadute, le differenze scomparse, perché nessuna aveva qualcosa da difendere, nessu-

no si sentiva migliore dell'altro ma tutti bisognosi della misericordia di DIO, abbandonati alla sua volontà, e nelle mani di Dio tutte ci sentivamo bene.

Dio era sempre il riferimento delle nostre preghiere e delle nostre attese. Allora dal cuore nasce il dialogo vero sincero perché si è davanti a Dio disarmate, senza difese con il cuore libero, pronto a dare e ricevere.

C'è un dialogo fatto di parole e c'è un dialogo di silenzio e di vita.

Stare con la gente nel momento del dolore e del rischio, stare vicini con amore e in solidarietà, lo stare insieme disarmati, abbandonati in Dio solo crea una comunione di spirito e di cuore.

Questo dialogo della vita è molto più profondo; è un dialogo sincero, privo di difese personali; è un dialogo vero che va al cuore di Dio e in Dio si trova l'unità e la comunione. Da qui sgorga la comunione, la pace e il rispetto per l'altro.

Nel dialogo abbiamo scoperto tanti punti positivi di valori comuni: amore, pace, giustizia, misericordia, verità, difesa della vita, aiuto ai poveri e malati.

Nello stesso tempo abbiamo ri-

cevuto da loro valori molto forti, validi anche per noi:

- Fedeltà alla preghiera
- Vivere alla presenza di Dio
- Abbandono in Dio e alla sua volontà
- Condivisione dei beni
- Ospitalità.

Un altro valore non facile da praticare è il perdono: questo richiede un cammino lungo, faticoso e costante. Solo con un dialogo vero e costante, contemplando la misericordia di Dio verso di noi, si può arrivare al perdono e ritrovare la pace.

In Somalia tutti eravamo a rischio della vita a causa delle bombe e della violenza, tutti ci sentivamo impotenti di fronte a tanto dolore e lo stare insieme era quasi un'esigenza perché il dolore ci univa.

Quando dalle varie ambasciate ricevevamo l'ordine di evacuare a causa dei forti combattimenti e del forte rischio, la gente soffriva e ci diceva: *"Non lasciateci soli, senza di voi noi ci sentiamo al buio, con voi ritorna la luce, voi non siete come gli altri, voi siete delle nostre"*.

E la conferma ci è venuta nei giorni in cui sono stata rapita dai guerriglieri:

sono stata tre giorni e due notti





in mano a loro, sola in mezzo a 10 uomini armati e con due fucili sempre spianati verso di me.

La mia salvezza sono state le donne musulmane che hanno sfilato per la città gridando: "noi vogliamo la nostra suora" e quando hanno scoperto dove mi trovavo hanno accerchiato la casa e sono state lì giorno e notte finché non mi hanno liberato.

Possiamo chiederci: chi ha mosso tutte quelle donne musulmane per far liberare una suora cristiana?

Questa è stata una vera Pentecoste.

Devo dire che anche i guerriglieri mi hanno rispettata e non mi hanno fatto alcun male.

La nostra comunità era l'unica presenza religiosa stabile nel Paese, perché la guerra ormai aveva distrutto tutto e annientato ogni simbolo religioso, la cattedrale data alle fiamme, le due grandi torri fatte saltare con un carico di tritolo, il nostro vescovo Mons. Salvatore Colombo era stato ucciso, così pure Padre Pietro Turati, la dott.ssa Graziella Fumagalli, e più tardi anche Annalena Tonelli era stata uccisa.

La guerra ha sempre le sue tristi conseguenze di dolore e di

morte.

Durante una guerra nessuno si sente sicuro, la gente diceva che le bombe non hanno occhi e nessuno poteva sapere dove sarebbero cadute e tante volte famiglie intere ne venivano colpite.

Alla sera non si sapeva se saremmo arrivate al mattino e al mattino non si sapeva se saremmo arrivate alla sera. Ogni mattino ricominciavamo il lavoro con un amore nuovo offrendo la nostra vita a Dio per il bene della nostra gente, sempre abbandonate in Lui solo e alla sua santa volontà.

Mantenere viva questa nostra piccola presenza di Chiesa era il nostro principale impegno; tenere un tabernacolo con Gesù Eucaristia in un mondo totalmente musulmano ci dava sempre nuova energia e nuova speranza.

La nostra Mamma Consolata ci è sempre stata vicina e ci ha difeso da tanti pericoli.

Quando la situazione lo permetteva, ogni tre o quattro mesi avevamo la santa Messa grazie a Mons. Giorgio Bertin e ai nostri confratelli della Consolata.

Noi prestavamo il nostro servizio nell'ospedaletto della SOS Kinderdorf nella periferia nord



di Mogadiscio. Questo ospedale durante la guerra era l'unico ospedale che prestava assistenza gratis alle mamme e ai bambini: 24 su 24 ore era disponibile a tutte le emergenze che arrivavano dalla città e dai vari villaggi... non poche volte anche da 500 Km.

Ogni giorno si calcolava un giro di circa 2000 pazienti tra ginecologia e pediatria e questo ci permetteva di stare sempre con la gente, e, a causa delle continue emergenze, ci sentivamo ormai come un corpo solo con il popolo.

In questa situazione di dolore e di disperazione il nostro coraggio non diminuiva anzi si rafforzava, pur coscienti del rischio che stavamo vivendo; il pensiero che tante altre vite erano a rischio e avevano bisogno di aiuto e di soccorso ci dava tanta forza. In preghiera e in discernimento tutte avevamo fatto la scelta di rimanere in solidarietà con la gente che aveva

urgente bisogno di aiuto. Nessuna di noi si sentiva di partire e di lasciare la gente nel dolore.

In questo contesto è arrivata in Somalia Suor Leonella Sgorbati, ora beata.

Lei è arrivata con tanto amore e tanto zelo per dare un impulso ai giovani, creando qualcosa di nuovo per dar loro una speranza di un futuro migliore. Dal nulla e con niente è riuscita ad organizzare una scuola per infermiere; lei era felice e nei giovani si era riaccesa la speranza di una nuova Somalia.

Solo dopo quattro anni la sua vita venne stroncata, ma la sua opera continua in una Somalia travagliata che lotta per la sua libertà.

Siamo certe che il bene seminato nel cuore delle persone non va mai perso e presto o tardi porterà i suoi frutti.

Suor Marzia Feurra  
Roma, 26 ottobre 2019





# Testimonianza di Padre Sebastiano D'Ambra

## Missionario del PIME nelle Filippine

20

*Don Andrea Santoro rappresenta per me la testimonianza che nella Chiesa c'è ancora il martirio, anche nel dialogo interreligioso. È un segno dell'impegno della Chiesa, nonostante le difficoltà, nel portare avanti la sua missione.*

**È** un onore sapere che la Diocesi di Roma si è ricordata di noi che lavoriamo in questa realtà particolare che è Mindenau. Io sono arrivato nel 1977, più di 40 anni fa, nelle Filippine, con lo spirito del Concilio Vaticano II: "Movement", una realtà che quello di costruire un dialogo con tutti.

I primi anni li ho passati proprio a contatto con unità mussulmane, anche gruppi ribelli, per il cammino di pace. Tutto questo è stata una preparazione per cominciare nel 1984 il movimento del dialogo Silsilah, "Dialogue-



ormai è conosciuta qui nelle Filippine ma anche in altre nazioni. Io, in questo momento, sono rappresentante dei vertici per la commissione del dialogo interreligioso quindi cerco di dire a tutti che il martirio non è una cosa dei secoli passati ma anche una cosa attuale.

Il movimento Silsilah (in arabo silsilah significa "catena" ed è la parola che usano i "sufi" mistici islamici per indicare il desiderio di unirsi a Dio) è fatto da cristiani e mussulmani insieme. Poco alla volta vedo come la gente comincia a capire l'importanza del dialogo. Certamente è un dialogo di vita che facciamo in tutti i modi, cerchiamo di far comprendere la cultura del dialogo basata su quattro pilastri: il dialogo con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la creazione; sviluppiamo diverse di queste tematiche a livello di formazione e a livello di solidarietà con poveri, carcerati, gruppi vari.... Sono passi lenti, ma alla fine si capisce che vale la pena lavorare su questo cammino. Noi crediamo a questo dialogo che ha un impegno anche spirituale. Ci sono risultati anche per le difficoltà: nel 1992 un mio confratello del Pime, Salvatore Carzedda, è stato ucciso proprio mentre facevamo un corso di dialogo nella città di Zamboanga. Oggi stando qui, pensando a don Santoro, penso anche a questo amico che è morto; lui lavorava insieme a me in questo movimento di dialogo, purtroppo in quella zona

entravano dei gruppi più radicali che in qualche modo non avevano piacere di vedere che c'erano cristiani e mussulmani che dialogavano insieme quindi volevano distruggere questo dialogo.

Papa Francesco nei suoi viaggi al Cairo, ad Abu Dhabi, in Marocco, ha dato una grande spinta in direzione del dialogo. Penso che ognuno di noi, nel posto in cui si trova, deve dare risposte. Per me è stato un segno provvidenziale. Sono stato contento quando nel documento del Papa sulla fratellanza universale si è parlato in particolare della cultura del dialogo e del cammino da fare. È esattamente ciò che noi diciamo da anni. Mi sono sentito incoraggiato in questo cammino e in questo senso direi che quel documento ha una grossa ripercussione anche qui, dove lo stiamo presentando in diversi modi. Sarà un po' il centro dell'anno del dialogo interreligioso nelle Filippine.

Adesso seguo il segretario della Conferenza episcopale filippina nella Commissione per il dialogo interreligioso. Stiamo preparando un incontro importante in vista del prossimo anno, che sarà l'anno del dialogo interreligioso.





nelle Filippine. Tutto questo in corderemo i 500 anni dall'arrivo  
preparazione del 2021, quando del cristianesimo.  
nelle Filippine celebreremo e ri-

Dall'intervista di Eugenio Serra, del 3 agosto 2019

Città del Vaticano

<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2019-08/premio-don-andrea-santoro-a-p-ambra-esempio-dialogo.html>

Dall'intervista di Debora Donnini, del 26 ottobre 2019

Città del Vaticano

<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2019-10/premio-don-adrea-santoro-prima-edizione.html>

Per ogni informazione e aggiornamento  
sulle attività dell'associazione,  
fare riferimento al sito internet  
[www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)



oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:

**Associazione Finestra per il Medio Oriente**

Via Terni 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141



facebook

...ed è attiva anche la  
**Pagina Facebook della  
Finestra per il Medio Oriente**  
Aggiungeteci al vostro profilo

# Testimonianza di Suor María Lourdes Vílchez Morales



*Dalle Filippine ad Haiti: è qui che dal 2010 opera la Comunità Missionaria Intercongregazionale (Cim), nata per rispondere alle sofferenze della popolazione dopo il terremoto del 12 gennaio di quell'anno. Suor María, delle Maestre Cattoliche del Sagrado Corazón de Jesús, ha ritirato il premio a nome della Comunità.*

23

**A**ttualmente la comunità è formata da una sorella missionaria comboniana, una mercataria e una sorella della congregazione messicana Maestre cattoliche del Sagrado Corazón de Jesús. Suor Maria Lourdes ha presentato la testimonianza sulla sua comunità che opera ad Haiti attraverso un PowerPoint che la comunità stessa ha riassunto così:

“Le missionarie, in seguito al terremoto del 2010, portano avanti un progetto di sviluppo sociale e promozione umana in uno dei quartieri più poveri di Port-au-Prince. Oltre a svolgere l'attività di microcredito con dei



gruppi di donne, il loro lavoro consiste nella costruzione di alloggi dignitosi. Si sta mettendo in moto una trasformazione graduale ma continua di quella realtà distrutta e questo sta aiutando la gente a sperare in un futuro.





Il secondo progetto, in collaborazione con i Gesuiti, è inquadrato al confine con la Repubblica Dominicana dalla quale vengono rimpatriati coloro che a causa del disastroso terremoto erano stati costretti a fuggire. Le suore offrono un servizio alle tante persone che ritornano. Si tratta di un servizio di prima assistenza, ma soprattutto di motivare la vita di chi ha messo in gioco tutto per trovare una soluzione migliore ed al ritorno in patria si ritrova al punto di partenza ed ancora più povero di prima".

"Missione è accogliere, dialogare, collaborare". Partendo dalla ricchezza del carisma di ciascun istituto la Cim desidera essere espressione della vicinanza e

<https://www.romasette.it/mese-missionario-arriva-il-premio-don-santoro/>

<https://www.vidadelacer.org/index.php/nosotros/cim-haiti/1761-el-sueno-de-dios-en-la-realidad-de-haiti-para-revista-clar>

<http://www.mercedariasmissioneras.org/comunidad-intercongregacional-haiti/>

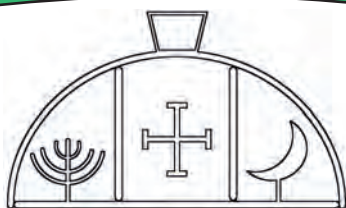


dell'amore misericordioso di Dio che cammina in mezzo al suo popolo.

Ringraziamo per questa iniziativa le sorelle missionarie comboniane e tutte le sorelle che sono parte della storia della CIM. Diciamo con Maria: "L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato la nostra piccolezza".

11 ottobre 2019

# Programma 2019 - 2020



Tema dell'anno:

## “LA FRATELLANZA”

25

### OGNI SETTIMANA:

dal 9 Ottobre, festa di S. Abramo, **Finestra di Preghiera** in cui si approfondirà e mediterà nei primi 11 incontri il “Documento Sulla Fratellanza Umana Per La Pace Mondiale E La Convivenza Comune” (documento firmato da Papa Francesco e dal grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb il 4 febbraio 2019).

Gli incontri si terranno il **MERCOLEDI'** presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.00 alle 20.00)
- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00)
- la parrocchia di *S.Maria a Trabzon* (Turchia)

*Si può scaricare la traccia della preghiera dal sito.*

### MENSILMENTE i seguenti incontri:

**30 Novembre 2019**, ore 19,00 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

**19 Gennaio 2020**, giornata di fraternità e riflessione presso il Seminario Romano\*

**22 Gennaio 2020**, ore 19,00 all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Veglia Ecumenica Diocesana presso la Parrocchia di Gesù di Nazareth

**4 Febbraio 2020**, ore 20,45 Veglia di preghiera per il XIV Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

**5 Febbraio 2019**, ore 19,00 Celebrazione eucaristica diocesana per il XIV Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

**24 Maggio 2020** Giornata conclusiva di Fraternità presso Il Seminario Romano\*

*\* Le giornate di fraternità saranno guidate da fra Stefano Marzolla ofmcap e fra Stefano Luca ofmcap.*

*Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.*



# La Fratellanza

26

*Condividiamo questo articolo sulla fratellanza, che introduce il nostro calendario sinottico, scritto da fra Stefano Luca ofmcap. “La categoria della fratellanza oggi apre dei germi di vita, perché riafferma la bellezza dello scegliere di essere fratelli, ma nelle differenze”.*

**F**ratellanza. Nuova categoria esistenziale per il mondo d’oggi. Spesso, con poca profondità, la si intende come fraternità, che a sua volta, con ancor più superficialità, viene assimilata al vivere in comunità. Errori che ai più potrebbero sembrare finenze semantiche, ma che in realtà divengono generatori di confusione e quindi di conseguente fatica nel quotidiano.

Il vivere in comunità, implica il mettere in comune beni, spazi, vita spirituale interiore... Il vivere in comunità implica servizio caritativo-missionario, implica, in definitiva, il concepirsi come singoli dentro a una rete relazionale chiamata appunto comunità (per noi cristiani i modelli principe sono le prime comunità cristiane presentate in *Atti degli Apostoli*). Tuttavia questo non implica necessariamente il costruire relazioni fraterne. Non implica cioè il riconoscersi famiglia chiamata con-in-da Dio. Ecco perché la fraternità non coincide con la comunità. Le relazioni della famiglia-fraternità vivono nella dimensione della Carità, cioè dell’Amore maturo di responsabilità gli uni verso gli altri, cioè della santità. La famiglia-fraternità dunque si basa sulla stessa fede e vive relazioni redente nell’essere fratelli e non nel condividere una vita in comunità. Ancora di più la famiglia-fraternità, ispirata da Dio a San Francesco, assume il volto di preghiera; preghiera vivente incarnata. La famiglia-fraternità è performAzione Trinitaria nella quotidianità.



Ma se la Fratellanza non corrisponde né alla vita in comunità, né a quella della famiglia-fraternità, allora che cos'è? Cosa indica la categoria Fratellanza? Qual è il suo specifico?

La fratellanza indica lo scegliere di chiamarsi fratelli pur non scegliendo la stessa fede. Implica cioè il riconoscersi come appartenenti a famiglie diverse ed allo stesso tempo l'essere disposti a camminare fianco a fianco verso una medesima direzione.

La categoria della fratellanza oggi apre nuovi germi di vita, perché riafferma la bellezza dello scegliere di essere fratelli, ma nelle differenze. Il documento sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato nel febbraio del 2019 bene esprime questo e ancor di più sprona tutti noi a ricercare relazioni di fratellanza nel traffico di quelle interreligiose.

Fra Stefano Luca OFMCap

## Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2020

**aprire**

Il calendario sinottico per l'anno 2020, con un'illustrazione centrale che raffigura la Risurrezione di Gesù. Il calendario è diviso in tre colonne: ebraico, arabo e italiano. Ogni giorno è contrassegnato con il numero del giorno del mese e il nome del giorno. Sono indicate le festività e le osservanze religiose per le diverse fedi. A destra del calendario, ci sono note e informazioni aggiuntive in italiano, tra cui la data di inizio dell'anno islamico (1441 AH) e la data di inizio dell'anno ebraico (5780 AH).

| Hebrew   | Arabic | Italian      |
|----------|--------|--------------|
| 7 רביעי  | 1 الم  | 1 domenica   |
| 8 חמישי  | 2 ג    | 2 lunedì     |
| 9 שישי   | 3 ו    | 3 martedì    |
| 10 שבת   | 4 ז    | 4 mercoledì  |
| 11 ראשון | 5 ח    | 5 giovedì    |
| 12 שני   | 6 ט    | 6 venerdì    |
| 13 שלישי | 7 י    | 7 sabato     |
| 14 רביעי | 8 יא   | 8 domenica   |
| 15 חמישי | 9 יב   | 9 lunedì     |
| 16 שישי  | 10 יג  | 10 martedì   |
| 17 שבת   | 11 יד  | 11 mercoledì |
| 18 ראשון | 12 טו  | 12 giovedì   |
| 19 שני   | 13 טז  | 13 venerdì   |
| 20 שלישי | 14 יז  | 14 sabato    |
| 21 רביעי | 15 יח  | 15 domenica  |
| 22 חמישי | 16 יט  | 16 lunedì    |
| 23 שישי  | 17 כ   | 17 martedì   |
| 24 שבת   | 18 כא  | 18 mercoledì |
| 25 ראשון | 19 כב  | 19 giovedì   |
| 26 שני   | 20 כג  | 20 venerdì   |
| 27 שלישי | 21 כד  | 21 sabato    |
| 28 רביעי | 22 כה  | 22 domenica  |
| 29 חמישי | 23 כו  | 23 lunedì    |
| 30 שישי  | 24 כז  | 24 martedì   |
| 1 שבת    | 25 כח  | 25 mercoledì |
| 2 ראשון  | 26 כט  | 26 giovedì   |
| 3 שני    | 27 ל   | 27 venerdì   |
| 4 שלישי  | 28 לא  | 28 sabato    |
| 5 רביעי  | 29 לב  | 29 domenica  |
| 6 חמישי  | 30 לג  | 30 lunedì    |



# Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2020

62 88



il tema è:

## **LA FRATELLANZA**

Sono riportate, come nelle passate edizioni, le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

**RICHIEDETE LA VOSTRA COPIA**

**E PRENOTATE TUTTE QUELLE CHE VI SERVONO!**